

VINCENZO ARAGOZZINI - FOTOGRAFO - MILANO - GALLERIA DE CRISTOFORIS - MILANO

E ottimo è il nostro impareggiabile cassiere rag. Emilio Matturi, che ci lascia per recarsi in Romania ad assumere un incarico di fiducia in una importante Banca di Bukarest.

Chi conosce Emilio Matturi, chi sa come egli dal giorno in cui corso l'A. N. A. abbia dedicato ad essa con ammirabile spirito di sacrificio, con commovente devozione, con fervido sentimento d'Alpino, ore e giornate di lavoro assiduo ed intelligente, si rammenterà profondamente con noi della perdita che l'A. N. A. subisce.

Ed anche chi conosca l'amico nostro, il compagno impareggiabile di lavoro e di lotte per il comune ideale il volontario di guerra dai capelli candidi e dal sorriso e dall'anima eternamente giovani, il « cassiere-nato » dell'A. N. A., alla cui perizia tecnica molto si deve dell'attuale floridezza finanziaria dell'Associazione, si unirà a noi nell'iniziare ad Emilio Matturi il più affettuoso saluto, il più fervido augurio, ed una sola parola che gli esprima tutto l'animo nostro: « Grazie, caro Matturi! »

IL CONGRESSO DELLA SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI.

Si svolse a Campitello (Val di Fassa) il 15 agosto, e la nostra Associazione vi fu rappresentata dal dott. M. Gandini. Erano presenti i più bei

nomi trentini, compagni di Battisti, quelli che pagarono di persona nella lotta di seduzione. La Sezione di Trento dell'A. N. A. era quasi al completo, tutti fregati del nostro simpatico distintivo.

Ancora una volta i fratelli tridentini hanno avuto l'assicurazione della nostra fraterna cooperazione per il bene delle province redente.

COLLEGAMENTI.

Un gruppo di consoci veronesi, prendendo occasione della presenza a Verona del maggiore A. Berlek, animatore di quella fiorente Sezione, e del nostro presidente Andreoletti, domenica 29 agosto hanno voluto festeggiarli con un amichevole simposio.

L'improvvisata adunata ha raccolto una ventina di amici ed ha valso a riaffermare ancora una volta l'immuabile spirito alpino, a rinnovellare fede nell'avvenire dell'A. N. A., a studiare le forme più acconce per una fruttuosa propaganda del nostro sodalizio fra i valorosi alpini del Veronese e del Garda. Unanime fu la constatazione del grande bene che arrecano queste simpatiche riunioni ai fini del perfetto collegamento fra tutte le fiamme verdi d'Italia.

Naturalmente non fu pronunciato discorso alcuno; ma fu urlato un evviva fragoroso all'Italia e furono cantate le nostre più caratteristiche canzoni.

La lieta riunione ebbe un epilogo in casa dell'attivo ed intelligente segretario della Sezione Veronese — G. F. Rigo — sposo da pochi giorni, il quale ha dovuto promettere all'Associazione un manipolo di... Alpini. Altra benemerita dell'A.N.A.

DEFENDENTE DE AMICI, giovane resp
UNIONE TIPOGRAFICA
Milano - Corso Romana, 96

TRICOFILINA
UNICA CONTRO LA CADUTA
DEI CAPELLI
"AI COLLI FIORITI"
MILANO



SOCIETA' ANONIMA ITALIANA
Ing. NICOLA ROMEO & C.
6, Via Paleocapa - MILANO - Via Paleocapa, 6

Le migliori Macchine Agricole

TRATTRICE AGRICOLA ROMEO - ARATRI
UNIVERSALI ROMEO - FALCIATRICI
MIETITRICI - SEMINATRICI - ERPICI
MACCHINE ENOLOGICHE ED OLEARIE

Impianti completi per la sollevazione dell'acqua
CATALOGHI A RICHIESTA

L'ALPINO

Redazione: MILANO - Via Silvio Pellico, 8
Abbonamento annuo sostenitore . . . L. 25,—
" " ordinario . . . " 10,—

Giornale quindicinale della ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
(Distribuito gratis ai soci)
"L'ALPINO" venne fondato presso l'8° Reggimento Alpini

Il Convegno dell'Ortigara e il Congresso di Trento

La mattina del 5 Settembre, i convenuti da ogni parte d'Italia per la sezione adunata dell'Ortigara scendevano a Campomaggio, grazie all'ammirevole ospitalità del Tenente De Camillo del 7° Alpini e del nostro consocio G. Vassalli, si presentarono agli occhi dei convenuti nella penombra della sera fantasticamente illuminata da fari ad acetilene e proiettori e in un ordine ammirevole. Nelle tende, fornite di paglia e di coperte, il buon sonno di un tempo ristorò le membra arrugginite dei pellegrini.

Gli Alpini presenti, accolti simpaticamente dalla popolazione e dalle Autorità, rappresentavano si può dire ogni regione d'Italia. Di comune in essi non v'era che l'inestinguibile spirito di Corpo che risorgeva nella sua interezza spirituale e, automaticamente, anche nelle forme esteriori, nella blanda disciplina imposta dalla necessità di organizzazione.

I rappresentanti dei maggiori giornali italiani, avevano tenuto ad essere nostri ospiti, ed è alla loro preziosa collaborazione che noi dobbiamo se questa rapidissima disadorna cronaca, giungerà ai soci lontani, quando già essi avranno letto nei quotidiani ampie relazioni dell'avvenimento.

La formazione delle squadre di marcia, risentiva nei dettagli della caratteristica indisciplina alpina. La colonna accompagnata dalla fanfara del Battaglione Belluno percorse la prima tappa in circa cinque ore Grigno-Barricate.

E qui cominciarono a palesarsi le magnifiche virtù organizzatrici dell'ottimo Cav. Zanocco, il Re dei servizi logistici, l'infaticabile vettovagliatore delle gite del Club Alpino e del Touring Club Italiano. Un pranzo squisito quanto improvvisato attendeva i convenuti.

Dopo breve sosta venne ripresa la marcia verso Campo Magro, ove a cura del Corpo d'Armata di Verona era stato preparato un perfetto ac-

campamento. La realtà superò ogni aspettativa. L'accampamento di Campomaggio, grazie all'ammirevole ospitalità del Tenente De Camillo del 7° Alpini e del nostro consocio G. Vassalli, si presentò agli occhi dei convenuti nella penombra della sera fantasticamente illuminata da fari ad acetilene e proiettori e in un ordine ammirevole. Nelle tende, fornite di paglia e di coperte, il buon sonno di un tempo ristorò le membra arrugginite dei pellegrini.

All'alba i ben noti, e ahimè, invabilmente stonati accenti della sveglia ridedarono l'accampamento. Dopo una breve refezione la colonna riprese la marcia verso la Cima dell'Ortigara. Quivi un inatteso spettacolo si presentò agli occhi dei 400 Alpini: sulla vetta, oltre un migliaio e mezzo di persone, giunte da ogni parte del Trentino e del Veneto, rappresentanze, antichi combattenti alpini, semplici montanari, si trovarono riuniti per celebrare con l'A.N.A. il sacro rito. La cima dell'Ortigara era popolata da una folla raccolta che si addensava attorno ai vessilli. Erano presenti le rappresentanze dei Comuni di Asiago, Gallo, Enego, Fozza, Roana, Marostica, Borgo Val Sugana, Conco, Valstagna, ecc. di cui parecchi con bandiera. Inoltre erano rappresentati il C. A. I., la Società Alpiniisti Tridentini, parecchie Sezioni della Società Nazionale Combattenti, la Legione Trentina, ecc. ecc.

Le nostre Sezioni erano tutte rappresentate; quella di Verona aveva mandato anche il proprioagliardetto. Presenziava la cerimonia S. E. Credaro Comm. Gen. della Venezia Tridentina. Intervenero il Commisario Distrettuale di Borgo, il Presidente della Deputazione Provinciale di Venezia e quello di Vicenza, il Sottoprefetto di Asiago, e molte altre autorità civili. Delle autorità militari, notammo S. E. Cattaneo, comandante del Corpo d'Armata di Verona, il Generale Tagliaferri, Comandante la Divisione Militare di Trento, il Colonnello Canale C di S. M. della 3ª Divisione Alpina, il Colonnello Ferrretti, il Colonnello Gino Piazza, il Colonnello Minnici e molti altri ufficiali e rappresentanze di tutti i corpi del Veneto e del Trentino. Inutile dire che tutti i reggimenti alpini erano largamente rappresentati con ufficiali e truppa; inoltre i reparti che avevano partecipato alle azioni dell'Ortigara. Fra gli ufficiali superiori degli Alpini notammo il gen. Ronchi ed il col. Magliano. Avevano inviato i loro gagliardetti i Battaglioni Bassano, Belluno, Stelvio, Spluga, Valtellina.

Il Corpo d'Armata di Verona aveva diramato il seguente bellissimo ordine del giorno:

Ufficiali, sottufficiali, soldati.

Domattina, sulla vetta gloriosa dell'Ortigara, gli Alpini d'Italia convergono da ogni canto del nostro bel Paese per celebrare, in austero pellegrinaggio, le virtù dei loro Morti; il Loro duro martirio su quelle aspre, contrastate balze.

Converga da ogni presidio il nostro pensiero di pietosa venerazione a quell'Altare Purissimo, affinché questa fraterna comunione di cuori rinnovi i nostri sentimenti ed i nostri propositi.

Sia Gloria agli Alpini d'Italia!

Il Gen. di Corpo d'Armata Comandante
Giovanni Cattaneo.

La cerimonia ebbe inizio con una messa celebrata fra le rocce da Don Sbaragli, antico cappellano alpino, ed il mistico sacrificio consumato sul campo della lotta assurda ad una significazione profondamente sentita

da tutti i presenti. Nel vasto silenzio della tragica cima si iniziarono i discorsi: conciso e vibrato quello del nostro Presidente Andreoletti il quale credette la parola all'oratore ufficiale, il ten. alpino Padre G. Bevilacqua. Noi non vogliamo tentare di riprodurre le parole del meraviglioso discorso del nostro compagno. Voi lo leggerete nel testo integrale nel prossimo numero dell'« Alpino ». Dire ciò che ha suscitato in noi l'emozione di P. Bevilacqua non è possibile. Noi, che non siamo usi a fare della retorica, diremo una sola cosa: che abbiamo pianto tutti, senza vergogna, senza falsi pudori, lasciando libero sfogo a quell'onda di commozione profonda e dolcissima che le parole alate e vibranti di Bevilacqua fecero nascere nei nostri cuori. In quei momenti noi sentimmo che non invano, e non per uno dei soliti esercizi commemorativistici, noi ci ritrovavamo sulla tragica montagna che assomma tutte le glorie Alpine. Noi sentivamo in quel momento la necessità e la santità delle semplici e solenni onoranze che rendevamo ai morti ed a noi stessi. Tutto ciò che era stato motivo ideale del nostro sacrificio risorse in noi nella purezza e nella freschezza del passato. Le amarezze del presente sparirono in quel momento. Fu un indimenticabile attimo di commozione intensa, dal quale noi uscimmo ritemprati e migliori. Cessata la salva di applausi entusiastici che salutò l'ispirata chiusa del discorso di P. Bevilacqua, prese al parola S. E. il Generale Cattaneo il quale rendendo omaggio alle glorie Alpine portò il saluto affettuoso del Ministro della Guerra e nostro collega On. Bonomi imponente da un'indisposizione a presenziare alla cerimonia, ed annunciò che il Governo aveva esteso la concessione dell'Ordine Militare di Savoia, già concessa genericamente al-

da tutti i presenti. Nel vasto silenzio della tragica cima si iniziarono i discorsi: conciso e vibrato quello del nostro Presidente Andreoletti il quale credette la parola all'oratore ufficiale, il ten. alpino Padre G. Bevilacqua. Noi non vogliamo tentare di riprodurre le parole del meraviglioso discorso del nostro compagno. Voi lo leggerete nel testo integrale nel prossimo numero dell'« Alpino ». Dire ciò che ha suscitato in noi l'emozione di P. Bevilacqua non è possibile. Noi, che non siamo usi a fare della retorica, diremo una sola cosa: che abbiamo pianto tutti, senza vergogna, senza falsi pudori, lasciando libero sfogo a quell'onda di commozione profonda e dolcissima che le parole alate e vibranti di Bevilacqua fecero nascere nei nostri cuori. In quei momenti noi sentimmo che non invano, e non per uno dei soliti esercizi commemorativistici, noi ci ritrovavamo sulla tragica montagna che assomma tutte le glorie Alpine. Noi sentivamo in quel momento la necessità e la santità delle semplici e solenni onoranze che rendevamo ai morti ed a noi stessi. Tutto ciò che era stato motivo ideale del nostro sacrificio risorse in noi nella purezza e nella freschezza del passato. Le amarezze del presente sparirono in quel momento. Fu un indimenticabile attimo di commozione intensa, dal quale noi uscimmo ritemprati e migliori. Cessata la salva di applausi entusiastici che salutò l'ispirata chiusa del discorso di P. Bevilacqua, prese al parola S. E. il Generale Cattaneo il quale rendendo omaggio alle glorie Alpine portò il saluto affettuoso del Ministro della Guerra e nostro collega On. Bonomi imponente da un'indisposizione a presenziare alla cerimonia, ed annunciò che il Governo aveva esteso la concessione dell'Ordine Militare di Savoia, già concessa genericamente al-

FERNET-BRANCA

Specialità della Società Anonima
FRATELLI BRANCA DI MILANO
AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO
INDISPENSABILE IN TUTTE LE FAMIGLIE

FERRO-CHINA-BISLERI

RICOSTITUENTE
DEL
NOCERA-UMBRA
(SORGENTE ANGELICA)
La tavola

perché aspettare tanto
in un vasetto di.....

**PURD
ESTRATTO DI CARNE
SOLE**
RIMEDIA A TUTTO!

PRODOTTI ALIMENTARI - SOLE-TORINO

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Capitale L. 200.000.000 - Riserve L. 130.000.000

Direzione Centrale: MILANO - 72 Filiali nel Regno - Filiali all'Estero: Londra, New York e Costantinopoli

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

l'Arma di Fanteria, allo stesso Corpo degli Alpini. Tale notizia appresa in simile momento, non poté che suscitare legittimo ed unanime entusiasmo.

Il Vice Presidente dell'A. N. A. cav. G. Bazzi, anche quale presidente del Comitato Organizzatore del Convegno, portò il ringraziamento agli intervenuti compiacendosi vivamente per la riuscita della cerimonia anche dal lato organizzativo. E con ciò, miracolo di sobrietà veramente alpina, ebbe termine la parte commemorativa, per permettere ai convenuti, tra i quali moltissimi sono i reduci dalle tragiche giornate, di rivedere con calma i luoghi sacri alla morte ed alla gloria. Fu in breve uno sciamare di piccoli gruppi per le posizioni dai nomi famosi, un incrociarsi di racconti di rievocazioni un po' pellegrinare di posizione in posizione, di trincea in trincea, da tomba a tomba, in quel paesaggio che serba pressoché intatto la tragica visione dei giorni cruenti.

Visione dolorosa ma esaltante, ritorno ad ore e ad episodi di cui ognuno risentiva tutta la grandezza e tutta la poesia.

La bandiera dell'A.N.A. con alcuni membri della Presidenza e un forte gruppo di volontari trentini si recò a Enego ove, sulla tomba dell'eroico compagno Paiser parlarono il nostro Presidente Andreoletti, il volontario ten. Lunelli e un altro consocio.

Verso sera i gruppi reduci dalle vette si ritrovarono a Grigno, ove nel palazzo delle Scuole, artisticamente addobbato con trofei Alpini per cura del Comando di presidio, era stata preparata la cena. La gaia tavolata era rallegrata dalla premurosa cooperazione delle gentili Signorine di Grigno le quali volenterosamente contribuirono con un servizio ammirabile a saziare l'appetito che certamente non faceva difetto.

Un treno speciale portò i convenuti verso Trento. Ma a Pergine un'eco di musiche, un festoso inneggiare agli Alpini, attendevano i viaggiatori. Tutta Pergine era alla stazione. Fiori, omaggi, evviva entusiastici, furono ricambiati cordialmente alla patriottica popolazione costringendoci ad una impensata fermata che purtroppo non poté prolungarsi eccessivamente.

Verso le ore 23 il convoglio reggiungeva Trento.

La cara città aveva preparato ai suoi liberatori accoglienze indimenticabili. Tutte le Autorità cittadine, col Sindaco senatore Zippel alla testa e gran parte della popolazione attendevano gli Alpini alla Stazione. Formatisi in corteo, col glorioso loro vessillo ondeggiante nel libero cielo della città redente, gli Alpini sboccarono al ritmo delle vecchie canzoni sulla piazza Dante, gremita di folla e fantasmicamente illuminata da vampate di bengala e di numerose lampadine.

Al Grand Hotel Trento, sul cui frontone spiccava un grande trofeo Alpino e che era pure festosamente illuminato, venne subito offerto agli Alpini un ricevimento durante il quale si stabilì immediatamente il più simpatico ed entusiastico contatto di fraternità fra ospiti e visitatori.

I canti sbocciarono improvvisi. L'oratoria ebbe la sua necessaria ripresa, e prima della rituale ritirata si ebbe anche l'irruzione festante degli

studenti Trentini convenuti pure a Trento per un loro Congresso.

La perfetta organizzazione preparata dalla nostra Sezione di Trento e dall'apposito Comitato cittadino formatosi per le onoranze all'A. N. A., si rivelò subito alla visione dei perfetti accartamenti preparati in un edificio scolastico, che diedero modo ai reduci dell'Ortigara di riposare beatamente le stanche membra.

L'indomani 7 settembre, un sole radioso, il solito sole dell'A. N. A. che favorì tutto lo svolgimento del programma, salutava i convenuti raccolti intorno al monumento a Dante. Alla presenza delle autorità civili e militari, di numerosissime rappresentanze, della cittadinanza, il nostro Presidente Andreoletti consegnò con un vibrato discorso il gagliardetto offerto dall'A. N. A. alla sua Sezione di Trento. Il piccolo vessillo, opera riuscitissima, passò nelle mani del V. Presidente della nostra Sezione Trentina, il valoroso Ten. Stefanelli, decorato della medaglia d'oro al valor militare, il quale lo prese in consegna giurando con sobrie parole di mantenerlo alto ed immacolato.

Tra la folla si avanzò quindi un gruppo commovente: le madri e le sorelle, le spose degli alpini trentini. Esse offrivano alla bandiera dell'A. N. A. una splendida medaglia d'oro appesa all'azzurro nastro delle ricompense al valore. La commovente offerta venne fatta dalla signora Anesi, madre di un valoroso alpino caduto, con toccanti parole ed il nostro Presidente interprete della gratitudine di tutti gli alpini per la ambita ricompensa, che viene a colmare tante dimenticanze appese immediatamente al vessillo l'avevo discusso che mai si staccherà dal nostro tricolore. Fra i gravi e giocondi canti alpini il corteo si mosse per Trento palpitante di tricolori, sotto nugoli di manifesti che recavano inni di gloria ai vari battaglioni alpini, e fra una gaia pioggia di fiori, giungendo al Castello del Buon Consiglio per rendere omaggio ad un grande alpino: a Cesare Battisti ed al suo compagno di martirio Fabio Filzi.

Nella suggestiva fossa, ove entrambi i martiri esalarono il loro grande spirito, raccolta e commossa la folla degli alpini udì brevi parole rievocatrici pronunziate dal nostro compagno Bisi. Sulla fossa di Cesare Battisti l'A.N.A. depose una corona di bronzo che rimarrà quale segno di riconoscenza eterna delle Fiamme Verdi al loro grande compagno.

Il corteo ricomposto si avviò al Municipio nel cui salone il primo Magistrato della città diede a tutti il saluto ufficiale di Trento, e diciamo il saluto ufficiale poiché già fin dall'arrivo tutta l'anima di Trento era venuta a noi in un impeto veramente fraterno che ci aveva fatto sentire quale ferro legame unisca gli Alpini a quella che per tanti anni fu la loro meta ideale.

Nobili parole disse il Senatore Zippel, che toccarono il cuore di tutti ed una salva di applausi frementi salutò la promessa che egli formulò di murare nel palazzo cittadino una lapide che ricordi come gli Alpini sono stati i primi veri liberatori della città. Il Sindaco volle che tutti firmassimo sull'Albo d'Oro cittadino. Il saluto dell'esercito, dopo un altro breve discorso del nostro Presidente

Andreoletti in ringraziamento alle parole del Senatore Zippel, venne portato dal generale Tagliaferri, comandante della Divisione Militare di Trento ed a lui rispose a nome degli Alpini il generale Pietro Ronchi. Nel Palazzo delle scuole ebbe inizio poco dopo il Congresso dell'Associazione Nazionale Alpini. Il nostro Presidente Andreoletti subissato dagli applausi lesse la seguente RELAZIONE MORALE E FINANZIARIA:

«E' sempre con un senso di viva soddisfazione, di fierezza, di giusto orgoglio, che coloro che avete preposti alla direzione di questa nostra diletta Associazione si presentano ai Consoci per rendere conto del lavoro compiuto, dei successi ottenuti, delle mete raggiunte.

Questa soddisfazione la dobbiamo a voi, cari compagni, alla vostra fedele cooperazione in quest'opera di costruzione che andiamo erigendo intorno ad un'idea.

Il consuntivo dei quindici mesi di vita dell'A.N.A. è tutto quanto vi può essere di più lusinghiero, di più lieto. E' una somma di sforzi e di successi, v'è fortemente alpina.

Nelle Assemblee del 12 e del 30 gennaio, noi proclamavamo alta e forte la vitalità prorompente e trionfante dell'A.N.A. Oggi non posso che riconfermare serenamente questa vittoriosa espressione della nostra esistenza.

Il cammino percorso, tra difficoltà non lievi, è stato caratterizzato sempre da quella concordia di intenti e da quell'unità di spirito che distinguono gli Alpini. La spiritualità dell'A.N.A. esce intatta, anzi rafforzata, da questo periodo di intensi contrasti nella vita nazionale. Noi abbiamo provato come si possa vivere uniti e concordi in un'idealità fattiva, pur serbandone intatte le proprie convinzioni personali. Il vostro Consiglio Direttivo ha coscienza di aver saputo rigidamente mantenersi una volta ancora entro i limiti che voi gli avete segnato, per quanto riguarda l'attività dell'A.N.A. nella vita nazionale.

L'apoliticità, ecco il tormento e la forza insieme dell'A.N.A.! I miei colleghi del Consiglio Direttivo ed io molto dovremmo dirvi delle lotte che dovemmo sostenere per conservarci entro quelle direttive da voi segnate e da noi liberamente accettate, che formano — noi lo proclamiamo ben alto dopo le aspre esperienze di questi mesi — la vera caratteristica, la grande forza dell'A.N.A.

Apoliticità utile, come noi la definimmo nel primo numero del nostro ALPINO. Ciò significa che volutamente, con visione ben chiara delle enormi difficoltà che si frapponavano alla realizzazione di questa miracolosa profezia di intenti e di direttive, noi volemmo e sapemmo mantenere alta l'idea motrice dell'A. N. A. e far sì che tutte le idee avessero diritto di cittadinanza nell'ambito della nostra grande Famiglia.

Non vi dirò le lusinghe, le pressioni, le minacce, i pericoli di scisma che insidiarono questa nostra compatta unità, appunto grazie a quella carenza del basso interesse di parte che purtroppo mina tutte le collettività del nostro Paese.

A tutte le insidie il vostro Consiglio ha opposto una ferma, incrollabile, serena, resistenza, proclamando ben alto il nostro spirito Alpino ed Italiano, mantenendosi (ecco la nostra formula) « al di sopra della mischia ».

Noi Alpini siamo troppo uniti, ci amiamo troppo, per lasciare che la nostra compattezza sia incrinata dall'interesse di parte, dalle competizioni di classe. Fra noi siamo « alpini »; all'interno della nostra cerchia siamo « liberi cittadini ». Rientrando nell'ambito della nostra grande Famiglia, noi scrolliamo dai nostri calzari la polvere che li insudicia. Noi deponiamo ogni convinzione personale e per meglio amarci fra di noi e per mantenerci uniti. Questa è la nostra vera forza, questa la nostra ferma volontà.

Da questa linea di condotta noi vi invitiamo una volta ancora a non dispartirvi. E saremo grati se l'Assemblea vorrà in questa solenne occasione riconfermare tale linea di condotta, solennemente. (L'Assemblea applaudì calorosamente ed unanimemente).

LE SEZIONI. — La misura dello sviluppo assunto dall'Associazione può essere data, oltretutto dal numero complessivo dei Soci, dal numero delle Sezioni.

In sei mesi noi abbiamo veduto sorgere la Sezione di Torino, quella di Verona, la « Verbanò », quella di Como, la Sezione di Trento, ed ultimamente quella di Udine. E' in costituzione sono quelle di Treviso, di Genova, di Roma, di Brescia, di Biella, di Sassari ed altre ancora.

La buona semente fruttifica. Ed è meraviglioso osservare come elementi già da tempo strappati alla vita militare, vadano irresistibilmente raggruppandosi nuovamente intorno ad una semplice idea. Come vive e sopravvive forte e fecondo, ovunque, lo spirito dello scarpinismo!

I GRUPPI. — Ma la nostra solerte cura dovrà volgersi nel nuovo anno a coloro che sono più cari al nostro cuore, ai nostri impareggiabili soldati. E' ad essi che con fervore, con tenace volontà, con devozione infinita noi dobbiamo d'ora in avanti dedicare le nostre cure maggiori, curando la formazione di infiniti Gruppi in tutti i piccoli centri alpini.

Ricordiamo che per quanto noi ci sforzeremo di fare per i nostri Alpinazzini, noi non salderemo mai il debito di gratitudine che il Paese ha contratto con essi. Noi dobbiamo sollevarli non solo moralmente, ma aiutarli materialmente. Noi dobbiamo dare loro reali vantaggi, se vogliamo mantenere quella fiducia preziosa che essi ci hanno concesso così largamente in trincea. Essi vogliono fatti e non parole. E noi daremo loro, nel limite del possibile, dei fatti.

Il nostro Consiglio Direttivo, con l'aiuto di volenterosi e valenti consoci, sta amorevolmente studiando quali siano le applicazioni pratiche possibili per realizzare questa aspirazione nostra, specialmente considerando la possibilità di aiutare le piccole industrie montane ed aiutando le Cooperative locali di produzione.

Non intendiamo presentare per ciò nessun programma definito; ma voi sapete che non siamo usi a promettere invano.

Il 1921 sarà dunque per l'A. N. A. l'anno dei soldati. Diciamo questo solennemente, prendendone innanzi a voi solenne impegno. Attualmente funzionano egregiamente i Gruppi di Tomo, Ponte di Legno, Blevio, Fomazza, ma altri sono di prossima costituzione.

L'OPERA DI ASSISTENZA. — Si è esplicata laboriosamente mercè il

valoroso interessamento di alcuni nostri egregi consoci; pareri, informazioni, soluzione di vertenze, consigli pratici ed aiuti effettivi furono dati a tutti coloro che si rivolsero a noi. Ma la soddisfazione reciproca sarà tanto maggiore quanto più numerosi saranno coloro che profitteranno della competenza tecnica e della solerzia della nostra apposita Commissione. Si sta attualmente studiando le forme di pratico aiuto possibile per gli emigranti.

LA COMMISSIONE DI PROPAGANDA fu attiva. E la fondazione delle Sezioni e dei primi Gruppi fu in gran parte ad essa dovuta. Essa trasformerà nel venturo anno la propria attività sulle direttive che l'Assemblea detterà circa l'opera di propaganda da esplicarsi nelle vallate alpine, fra l'elemento truppa.

LA COMMISSIONE FINANZIARIA ha bene esplicito il suo mandato. Senza bussare a nessuna porta sospetta, senza attingere a fonti impure, senza lasciarsi lusingare da nessuna parte, abbiamo saputo assolvere sempre onorevolmente, senza soverchie preoccupazioni, ai nostri impegni finanziari.

LA COMMISSIONE FOTOGRAFICA ha esplicito la sua opera specialmente per l'Esposizione Fotografica della Guerra degli Alpini, tenuta nelle sale della Società degli Artisti e Patriottica di Milano con grandissimo successo, e che verrà in questi giorni ripetuta ad Intra e poi a Torino e Genova. L'Esposizione ha servito a faticare i nostri sforzi, le nostre fatiche, le nostre audacie: nostra di simpatico e benevolo interessamento.

LA COMMISSIONE DEL CANTONIERE DEGLI ALPINI è all'opera, ma non ha ancora dato i suoi frutti, che speriamo però di veder maturare nel prossimo inverno.

LA COMMISSIONE DELLA STORIA E DEI FASTI è ancora all'opera. Anche nell'ultima Assemblea avvertivamo che è questo un lavoro di lunga lena, il quale richiederà tempo e lavoro. Riconfermiamo il nostro intendimento di fare un'opera organica che serva a mettere in luce gli aspetti episodici dell'epopea degli Alpini.

IL GIORNALE. — La viva voce dell'A.N.A. è L'ALPINO. Esso è il vero legame che unisce noi tutti attraverso tutta l'Italia, e vorremmo dire attraverso tutto il mondo. L'ALPINO è fatto per l'Ufficiale e per il Soldato; esso deve piacere ad entrambi. E sappiamo che piace. E' questa la nostra più viva soddisfazione, ed il merito va tutto al nostro collega Bisi. Il nostro giornale è un po' la espressione del nostro animo, è la palestra in cui tutte le idee ed i sentimenti alpini si esplicano liberamente.

Questo nostro concetto era stato accolto, lo diciamo con giusto compiacimento, da « tutti » gli alpini d'Italia, di ogni grado.

Se la medaglia fosse venuta, tardiva respicenza, noi avremmo detto una volta ancora che gli Alpini per conto loro se l'erano già concessa da soli, con piena coscienza di essersela meritata.

Questo gesto di fierezza, non di villania provocata da risentimento, è stato compreso in alto, — forse da Colui che degnamente impersona lo spirito alpino reggendo i supremi destini dell'Esercito, e che è a noi unito da profonda fraternità Alpina.

La P.U.R.A.M. — La figliolanza dell'A.N.A. vive ormai di vita propria, ed ha cominciato a funzionare regolarmente. Affidata a buone mani,

essa procede ottimamente per la sua via, e noi vogliamo qui augurarle il più lieto avvenire.

La questione degli SPACCI COOPERATIVI della 1.a Armata. — Gran parte dei Consoci sono già al corrente di una questione di grande importanza trattata da L'ALPINO: quella che riguarda l'utilizzazione dei cospicui fondi raccolti dagli Spacci Cooperativi della 1.a Armata. Nel chiedere che tali fondi fossero destinati a scopi ben definiti, noi compiamo un dovere elementare: tutelare i diritti dei nostri rappresentati. La risposta che ricevemmo in seguito alle nostre pratiche non ci ha — lo diciamo francamente — accontentati. Che più di 2 milioni di lire siano stati investiti nel Prestito Nazionale, stà bene. Che si sia « ventilato » il progetto di costituzione di un Ente con un bel nome, ottima cosa. Ma noi vogliamo che questo denaro fruttifichi a beneficio della collettività senza dannosi indugi. Con la cauta dignità che deve contraddistinguere ogni suo atto, la vostra Direzione si propone di agire fermamente in questo senso, se voi gliene darete il mandato.

COLLEGAMENTO FRA ESERCITO E PAESE. — Voi, sapete che l'A. N. A. non nutre sterili feticismi. Ma ben convinti delle necessità che la Nazione debba riporre sulla fedele devozione dei cittadini, noi crediamo necessario e doveroso che fra i nostri compiti più importanti vi sia quello di mantenere un saldo contatto fra l'Esercito ed il Paese.

Ciò è tanto più necessario in regime di nazione armata, quando i due termini cioè di Esercito e di Paese devono maggiormente amalgamarsi. Gli ottimi rapporti che corrono fra l'A. N. A. ed i reparti alpini, la continua affluenza di ufficiali in S.A.P. di ogni grado nella nostra Associazione, sono la migliore riprova di questa confortante coesione mai turbata da nessuna nube.

LA MEDAGLIA D'ORO. — Nella tardiva distribuzione delle supreme ricompense a Corpi e Reparti dell'Esercito, gli Alpini erano stati dimenticati.

Gli Alpini sono usi a lavorare, a soffrire, a morire in una discreta oscurità illuminata soltanto dall'irradiarsi della gran luce che vive, ben chiusa, in noi stessi. « I muli dell'Esercito » ci definiamo noi stessi da tempo immemorabile. E pazienti, operosi e dimenticati noi continueremo malgrado tutto ad essere quelli che fummo, a fare serenamente più che il nostro dovere.

Quella medaglia d'oro che ci fu negata, — scrivevano ne L'ALPINO, — noi non la vogliamo, anzi non la volevamo. Gli Alpini se la danno da sé.

Questo nostro concetto era stato accolto, lo diciamo con giusto compiacimento, da « tutti » gli alpini d'Italia, di ogni grado.

Se la medaglia fosse venuta, tardiva respicenza, noi avremmo detto una volta ancora che gli Alpini per conto loro se l'erano già concessa da soli, con piena coscienza di essersela meritata.

Questo gesto di fierezza, non di villania provocata da risentimento, è stato compreso in alto, — forse da Colui che degnamente impersona lo spirito alpino reggendo i supremi destini dell'Esercito, e che è a noi unito da profonda fraternità Alpina.

leri sulla vetta dell'Ortigara udite decretarvi — e questa fu per voi suprema ventura — la più alta onorificenza che reparto italiano possa ambire. L'O. M. di Savoia che c'è stato conferito viene tardivamente, a colmare una lacuna.

VALONA. — Non mi è possibile tacere questo nome. Uno dei più recenti e significativi episodi di quella stretta fraternità che unisce l'A.N.A. all'Esercito, fu provocato dal magnifico episodio degli Alpini d'Albania, nella difesa di Valona. Ai fratelli eroici l'A.N.A. inviò il suo plauso ed il suo incoraggiamento; e dall'altra sponda le Fiamme Verdi risposero con fiere promesse mirabilmente mantenute. E terminata la breve opea albanese, non appena toccato il suolo della Patria, il colonnello Sassi comandante il glorioso Gruppo Alpino, inviava il suo primo pensiero all'A.N.A. con un vibrante telegramma.

La fiamma che ci arde e ci fonde in un bronzo amalgama non si spegne. Essa resiste al tempo e ad ogni bufera.

STRINGIAMO LE FILE. — Ma perché quest'unione si mantenga, occorre stringere ancor più le file. L'esempio che noi diamo al Paese con la nostra unione concorde desta l'ammirazione; ma occorre fare anche di più. Occorre ramolare i dispersi, incurare i tiepidi, convertire gli indifferenti. Questo il compito che ognuno di noi, nel proprio ambito deve proporsi.

Di fronte al disgregarsi della compagine sociale, noi dobbiamo rimanere uniti. Alle minacce di violenza, noi che raccogliamo elementi di tutti i Partiti, uniti solo dall'idea salvificante dell'integrità nazionale e dell'idealità alpina, dobbiamo opporre la nostra massa compatta.

Ribelli come organismo ad ogni captazione politica, insensibili alle lusinghe di parte, fieramente indipendenti da ogni interesse di classe, « noi siamo noi », e siamo una forza, così come siamo, finché sapremo stringere le nostre file.

Ma per essere veramente forti dobbiamo tendere a migliorare noi stessi moralmente e materialmente. Moralmente, prodigandoci, come già accennammo, per gli altri, e principalmente per i nostri soldati.

Le popolazioni delle valli, le più martoriate e dissanguate durante la guerra, quelle che molto hanno dato e pochissimo hanno avuto, devono essere da noi aiutate efficacemente. L'A.N.A. si interesserà ad esse. I problemi dei paesi di montagna, svariati e ardui, verranno da noi studiati e curati in unione a benemeriti Enti preesistenti. Ciò rientra in quel programma di riorganizzazione e di assistenza morale che ci siamo prefissi per il prossimo anno.

Quanto al miglioramento fisico degli Alpini, è questa una questione che noi già agitammo e che raccolse l'unanime consenso dei Consoci. Occorre una revisione fisica per riportare il Corpo degli Alpini in perfetta efficienza. La guerra ha fatto perdere la tradizione di severa selezione fisiologica che era una delle basi dell'efficienza alpina. Occorrono visite di revisione e di controllo, applicabili se pur dolorose selezioni. In questo senso noi inizieremo, lo diciamo subito, nel nostro giornale una campagna ostinata.

Ed ora due parole — anzi poche cifre — per la parte finanziaria della nostra gestione. Essa è soddisfacente e ne siamo orgogliosi. Alla sede di Milano fanno capo 2000 soci circa; poco meno di 300 alla Sezione di Torino, oltre 100 alla Sezione di Verona ed alla Verbanò, poco meno di 100 alla Sezione di Como ed a quella di Trento; Udine sta contando i propri associati.

Annoveriamo circa 50 Soci perpetui fra cui 10 Bati e pochi soci benemeriti.

La situazione economica alla data odierna si può riassumere con cifre molto rotonde:

In quest'ordine di idee sarà, non dubitiamo, S. E. Bonomi, il nostro buon compagno d'armi, il « ministro alpino ». Egli deve volere, come noi vogliamo, che questo nostro Corpo al quale egli pure è legato da inestinguibile affetto, conservi religiosamente le sue tradizioni ed il suo primato. Qualsiasi misura egli prenda in questo senso, per quanto severa e rigida, avrà la nostra piena approvazione.

Che dire ancora di questa creatura nostra, di quest'A.N.A. che è un po' la nostra seconda famiglia?

Della bontà della via che essa batte abbiamo avuto prove infinite. Or son pochi mesi due Associazioni post-belliche sorsero: la Associaz. Naz. Mitraglieri e l'Assoc. Naz. del Fante. Ebbene esse si modellarono perfettamente sul nostro Statuto; e ciò prova quanto l'esempio nostro possa giovare e come le nostre direttive, inconsuete ed in certo senso audaci, siano consigliabili.

Fra gli avvenimenti di quest'ultimo semestre ricorderemo la consegna di questo nostro vessillo, donato dalle donne milanesi in una memorabile giornata di vibrante entusiasmo alpino, solennizzata da un discorso scultorio di Angelo Gatti che fu tutto una esaltazione ed un ammonimento; e dalla consegna di una lapide al nostro fondatore, generale Perrucchetti, murata nella Caserma del 5° Alpini in Milano. Al nostro fondatore sciogliamo un altro debito di gratitudine inaugurando una lapide a Cassano d'Adda, sua patria.

Anche questa manifestazione diede luogo ad una simpatica prova di cameratismo, grazie alla presenza dei rappresentanti di tutti i reggimenti alpini. Fraternità che da tutte le Sezioni viene mantenuta anche con una nostra istituzione: quella dei « ranci speciali » che sono un eccellente cemento che rafforza la nostra costruzione.

E infine ricordiamo come allo sviluppo dell'A.N.A. contribuì sempre un'altra istituzione tutta nostra: quella dei Soci perpetui rappresentati dai Battaglioni esistenti e disciolti che entrano in corpo, idealmente, a vivere eternamente fra di noi; e dai nostri eroici fratelli caduti, che in noi e per noi rivivono quali « soci ad memoriam ».

Ed è nel pensiero Loro che noi lavoriamo e viviamo. E' ad essi che noi dobbiamo se siamo qui riuniti a continuare con lena inesauribile quello che fu il loro sogno e quella che fu la loro vita. Nel ricordo dei nostri morti, in gloria loro, vi invito ad alzare il grido che compendia tutte le nostre idealità: *Viva gli Alpini! Viva l'A.N.A.!* (Enthusiastici applausi).

Ed ora due parole — anzi poche cifre — per la parte finanziaria della nostra gestione. Essa è soddisfacente e ne siamo orgogliosi.

Quanto al miglioramento fisico degli Alpini, è questa una questione che noi già agitammo e che raccolse l'unanime consenso dei Consoci. Occorre una revisione fisica per riportare il Corpo degli Alpini in perfetta efficienza. La guerra ha fatto perdere la tradizione di severa selezione fisiologica che era una delle basi dell'efficienza alpina. Occorrono visite di revisione e di controllo, applicabili se pur dolorose selezioni. In questo senso noi inizieremo, lo diciamo subito, nel nostro giornale una campagna ostinata.

Annoveriamo circa 50 Soci perpetui fra cui 10 Bati e pochi soci benemeriti.

La situazione economica alla data odierna si può riassumere con cifre molto rotonde:

In Entrata:

Quote sociali	L. 21000
Quote delle Sezioni	" 6000
Oblazioni	" 2000
Pro Alpino e pubblicità	" 8000
Oblazioni per onoranze	
Perrucchetti	" 6500
Vendita distintivi	" 3000
Altri introiti	" 3500
Totale	L. 50000

In Uscita:

Pubblicazione de L'Alpino	L. 18000
Onoranze Perrucchetti	" 5000
Esposizione fotografica	" 1500
Distintivi	" 3500
Postali, ecc.	" 1000
Rappresentanze, onoranze, ecc.	" 2000
Stampati, ecc.	" 3000
Affitto e diversi	" 2000
Totale	L. 35000

Quindi un avanzo di L. 15000 che ci permette di arrivare onorevolmente a fine anno.

Di conseguenza la situazione patrimoniale si compendia in queste aride cifre:

Titoli di proprietà	L. 10000
Depositi presso Banche e numerario	" 24125
Totale	L. 34125

Patrimonio sociale al 1 gennaio 1920 L. 19125
Avanzo alla data odierna L. 15000
Totale L. 34125

Riteniamo con ciò di aver unito la nostra sagacia di amministratori all'opera di sana spiritualità che andiamo svolgendo con molta fede e col vostro impareggiabile aiuto. Questo è quanto abbiamo fatto da gennaio ad oggi.

Unanimità applausi, e persino un intenso bombardamento floreale, salutarono la chiusa della confortante Relazione che sintetizza magnificamente la sana, instancabile attività e vitalità dell'A.N.A.

Sotto la Presidenza del collega Larcher il congresso procedette rapidamente, stringato, senza formalità, veramente Alpino. La proposta di dedicare nel prossimo anno quasi interamente l'attività sociale a favore della propaganda fra i soldati adottando una forma pratica di organizzazione semi cooperativistica che valga ad attirare non solo l'interessamento, ma anche l'interesse dei soldati, venne completamente approvata dalla Assemblea; la quale demandò alla presidenza di studiare e concretare tale organizzazione. In proposito venne letta una relazione al Congresso, compilata dal Presidente della Sezione Verbano Avv. Baccardi, la quale traccia ottime direttive per quello che dovrà essere il nostro lavoro di propaganda fra la truppa.

Il consocio Ravizza, a tale proposito, raccomandava vivamente di seguire i movimenti dell'Emigrazione alla quale tanto contributo danno gli ex militari Alpini. Andreoletti lo assicurò in merito ricordando come nel nostro organo si sia iniziata una rubrica apposita intesa a dare precise e sicure notizie circa i mercati del lavoro all'estero.

Essendo sorta una discussione circa la nota questione dei Fondi della Cooperativa della I. Armata, la Presidenza diede assicurazione che la pratica verrà attivamente ripresa nel senso di assicurare all'A.N.A. una partecipazione nell'usufrutto di detti fondi.

Il consocio Ferrazza propugna una maggior propaganda fra gli ab-

bienti e le molte Istituzioni sorte colla guerra, allo scopo di ottenere fondi. La Presidenza spiega come in parte tale lavoro di sollecitazione sia stato eseguito, ma come esso presenti gravi inconvenienti per un Sodalizio che, come il nostro, tende a mantenere la propria purezza e la propria libertà d'azione e di idee.

Il consocio comm. Pizzagalli raccomanda vivamente, quale pegno di onore per ogni socio dell'A.N.A., di esplicare attiva ed instancabile opera di propaganda individuale.

Il consocio Brentari propugna una maggiore valorizzazione all'Estero di quella che è stata la guerra Alpina, anche a mezzo di cinematografia, pubblicazioni, ecc.

Il collega Bisi spiega come ciò presenti difficoltà d'indole tecnica e finanziaria e come la migliore propaganda all'Estero possa essere fatta dagli stessi ex combattenti Alpini i quali non dimenticano di esser stati tali.

Prada, presidente della Sezione di Como, illustra l'O. d. G. del consocio dott. Rubini inteso a tutelare gli interessi vitali e contingenti della maggioranza dei nostri colleghi soldati. L'interessante tema culmina nel seguente O. d. G. approvato all'unanimità.

« Il Congresso delibera di appoggiare con tutte le sue forze presso l'On. Ministero dell'Agricoltura e presso l'apposita Commissione Parlamentare che ha in esame il nuovo progetto di Legge Forestale, la relazione del sig. Dott. Giuseppe Rubini della Sezione di Como dell'A.N.A.; affinché il nuovo progetto medesimo abbia ad essere uniformato ad essa ed ai voti già trasmessi dall'On. Deputazione Provinciale di Como ».

Circa la sede del prossimo Congresso, dopo breve discussione, il Congresso delibera di demandare alla Presidenza, previo accordo colle Presidenze delle varie Sezioni le quali a loro volta interpellano i propri Soci, la scelta della località nella quale il Congresso del 1921 dovrà svolgersi.

L'eco dello sparo fatidico del cannone di mezzogiorno era già svanito nei liberi cieli Trentini, quando la fiumana Alpina invase i saloni del Grand Hôtel impasticamente addobbati, nei quali si stendevano le tavole per il Banchetto Sociale. Sedevano ai posti d'onore l'On. Credaro e Governatore di Trento, il Senatore Zippel, il Gen. Tagliaferri, il Gen. Ronchi, il gen. Raffa, alcuni membri della Presidenza dell'A.N.A. e numerose autorità.

L'affluenza al banchetto, di oltre 450 coperti, superò ogni aspettativa, tanto che si dovettero allestire le mense anche fuori delle sale.

Spettacolo indimenticabile fu quello delle gaie tavolate, intorno alle quali alla rinfusa, senza distinzioni formali ed in piena fraterna cordialità, sedevano Generali ed umili soldati, in cui il ricco ed il povero erano accomunati, in cui la giacca dell'operaio mutilato sfiorava l'abito dell'alto funzionario. Cose che si vedono solo nell'ambiente Alpino, ove nessuna ostentazione circonda tali manifestazioni di sana e confortante uguaglianza!

L'eccellente colazione procedette, inutile dirlo, fra la più cordiale allegria. Al termine del Convito il nostro Presidente prese la parola per salutare tutti i presenti traendo i mi-

gliori auspicj della feconda collaborazione delle forze Alpine. Il Sindaco di Trento Senatore Zippel portò quindi nuovamente il saluto della sua città e l'invito alle Fiamme Verdi di ritornare sovente in questa loro seconda Patria. Il generale Tagliaferri con cordiali parole portò una volta ancora agli Alpini il fraterno saluto delle altre armi ed espresse l'ammirazione che suscitava in lui e nei colleghi lo spettacolo della nostra salda unione. Chiamato insistentemente agli onori di una tribuna improvvisata, Padre Giulio Bevilacqua parlò applauditissimo rilevando e rivelando tutta l'essenza della poesia e dell'anima alpina che sta nelle nostre canzoni e con felice umorismo analizzò fra il rumoroso consenso dell'uditorio, le più recondite sfumature del nostro spirito di Corpo così ignoto a chi vive fuori dalla nostra cerchia. A lui succedette S. E. l'On. Credaro, il quale chiese il concorso delle forze alpine per la redenzione materiale delle terre Trentine e proclamò tutto il valore che manifestazioni simili a questa nostra rivestono, nel momento attuale per la vita della Nazione. La salva dei discorsi, interrotti da una irrefrenabile necessità di dare stura al repertorio delle canzoni, cedette a questo punto sotto l'impeto irrompente dei cori, cantati a gran voce da centinaia di polmoni in ottimo stato. Fra ecatombi di bottiglie e armonie alpine il Congresso si sciolse nel pomeriggio lasciando in ognuno dei partecipanti un indicibile senso di fierezza, di gioia e di rimpianto che chi non fu con noi non potrà immaginare se non rievocando i più bei momenti della sua vita alpina.

Un desiderio ed un grido fra i convenuti che si lasciavano, per tornare lungo la consueta via della vita di ogni giorno, fu in ogni animo e su tutte le labbra al momento di sciogliersi: « Arrivederci al Congresso del 1921!!! »

Le adesioni.

Per il Congresso di Trento e per il Congresso all'Ortigara sono pervenute da tutta Italia innumerevoli adesioni che provano, una volta di più, da quale simpatia sia circondato il nostro Sodalizio e come esso venga considerato ormai nella vita Nazionale quale una forza viva e possente.

Lo spazio ci costringe a semplici citazioni, e di ciò e delle involontarie omissioni, chiediamo venia.

S. E. l'On. Bonomi, impedito da un improvviso malessere inviò al nostro Presidente brevi frasi in cui esprime tutto il rincrescimento di non poter essere con noi:

« Il saluto degli Alpini, di cui serbo così vivo e caro il ricordo, mi ha confortato. »

« Grazie a loro delle parole così alte e così nobili. »

Scrissero o telegrafarono inviando, taluni, anche rappresentanze, il Comando della 7^a Divisione; il Commissario Straordinario di Trieste commend. Villa Santa; il primo Presidente dell'A.N.A. on. Daniele Crespi; la Sez. della Dante Alighieri di Merano; il Comitato Nazionale femminile antitedesco di Roma; Enrico Zenatti da Brentonico; la Scuola Tecnica di Riva di Trento; il Municipio di Brentonico; il Club Sportivo Ciclistico delle Giudicarie di Tione; il Municipio di Tienno; il Liceo Commerciale Giudicarie di Tione; il Sindaco di Pergine; il Gruppo Alpini di Tione; il Circolo Concordia di Bol-

zano; la Direzione Generale della S.U.C.A.I.; il Sindaco di Predazzo; il Sindaco di Nago-Torbole; i Volontari di Guerra di Riva; il Sindaco di Ossana-Cusiano; il Sindaco di Pellizzano; il Sindaco di Roncone; il Sindaco di Cavalese; il Sindaco di Tiarano; le Sezioni di Bolzano del Club Alpino Italiano; il Sindaco di Pinzolo; il Circolo Garibaldini di Tiarano; la Società Magistrale Benacense di Tiarano; il Sindaco di Tione; il Sindacato di Riva; la U.O.E.I. Sez. di Trento; la Banca Commerciale Italiana di Trento; il Comitato Pro-Monumento ai Caduti fra l'Adige e lo Zugna di Rovereto; l'Associazione Insegnanti Scuole Medie del Trentino; il Sindaco di Fondo; la Società Sportiva Benacense di Riva; l'Associazione Nazionale Combattenti Sezione di Como ed altri ed altri ancora.

Fra le infinite adesioni, che necessariamente diamo alla rinfusa, vogliamo ricordare quelle di nuclei di Alpini lontani ma sempre memori. Benché non ancora organizzati essi sono uniti a noi da quel « cemento verde » che... sfida ogni prova.

« Gruppo Ufficiali e Soldati Alpini reduci di San Raphael di California pregano essere rappresentati commemorazione Ortigara. — Tenente O. Staggi ».

« Ufficiali e Soldati Alpini di Parma e Provincia sono vicini ai fratelli per la commemorazione dei più puri eroi ».

« Sottoscritti ex Alpini impossibilitati intervenire inneggiando cari compagni ospiti graditi cordialmente e fraternamente salutano. — Banoletti Giovanni, Corini Ferdinando, Franzoni Luigi, Pizzini Paolo, Stiletto Giovanni Polana Giuseppe, Molinari Giuseppe ».

« Gruppo Ufficiali e Soldati Alpini di Parma e Provincia sono vicini ai fratelli per la commemorazione dei più puri eroi ».

Impressione

Cantico lento, cantico solenne che sali, sull'agognata vetta, cantico alpin che, nella passione ardente dei tuoi versi e delle note, tutta l'anima avvicini di chi ama, ancor oggi la Patria!

Cantico fiero, di chi l'Alpe sacra dai barbari difese, con il ferro, il fuoco, il sasso ed anco il pugno, nell'anima nel sangue e nella vita io riprovo il concetto e, come allora, così pensando a quanto v'è di triste, in questa piana folle di sozzura, tu rinnovi il singhiozzo!

Figlio dell'Alpe! Che ai provati il pianto sull'Ortigara, memorando i morti che a mille a mille caddero ridenti, sotto al fuoco del barbaro, ed al cielo, ed al sole d'Italia, ultimo bacio per la mamma, la sposa ed i figliuoli affidarono, come al vento i canti;

Figlio dell'Alpe che portasti in coro tutta la vita e tutta la passione dell'anima tua fiera, forte e santa, che lagrime vedesti delle donne d'Italia, sul calvario della gloria;

Figlio dell'Alpe pensa fermamente che la fersa colonna, contro il tempo posta a disfiato, sulle rocce brulle, per non dimenticare, porta impresso nel suo lucido marmo!

Per non dimenticare che la Patria, nel presente di lagrime e vergogne, attende dai suoi figli, nuove glorie nel Destino del Mondo!

U. F.

Settembre 1920.

I NOSTRI LUTTI

Natalino Calvi

L'ultimo dell'imperiosa stirpe dei Calvi è morto. Tragico accanirsi del cieco destino contro un ceppo vigoroso, che sembrava protendersi con giovanile veemenza in una serena audace! La gloriosa dinastia di questi fortissimi, fra i forti Alpini della Valle Brembana, era uscita dalla guerra atrocemente mutilata: uno dei quattro fratelli aveva potuto salutare la Vittoria. E anche quest'ultimo ora è scomparso in un supremo gesto d'audacia, di temerità.

L'ardimento scalata di Natalino Calvi alla parete Nord di que' Adamello che era stato il campo dei suoi radiosi sacrifici e dei suoi più ardimenti, assurgeva forse nel suo ad un'ascesa verso tutto ciò che di più puro e di più nobile e di più sacro vi era per lui: il culto dei suoi gloriosi fratelli, l'amore della montagna fascinatrice, il ricordo di quella gloriosa epopea dell'Adamello di cui Egli era stato un gigantesco protagonista. Quale altra voce, se non questa, misteriosa e possente e incitante che Egli solo dovette udire — poteva chiamarlo lassù?

« Gruppo Ufficiali e Soldati Alpini reduci di San Raphael di California pregano essere rappresentati commemorazione Ortigara. — Tenente O. Staggi ».

« Ufficiali e Soldati Alpini di Parma e Provincia sono vicini ai fratelli per la commemorazione dei più puri eroi ».

« Sottoscritti ex Alpini impossibilitati intervenire inneggiando cari compagni ospiti graditi cordialmente e fraternamente salutano. — Banoletti Giovanni, Corini Ferdinando, Franzoni Luigi, Pizzini Paolo, Stiletto Giovanni Polana Giuseppe, Molinari Giuseppe ».

« Gruppo Ufficiali e Soldati Alpini di Parma e Provincia sono vicini ai fratelli per la commemorazione dei più puri eroi ».

Impressione

Cantico lento, cantico solenne che sali, sull'agognata vetta, cantico alpin che, nella passione ardente dei tuoi versi e delle note, tutta l'anima avvicini di chi ama, ancor oggi la Patria!

Cantico fiero, di chi l'Alpe sacra dai barbari difese, con il ferro, il fuoco, il sasso ed anco il pugno, nell'anima nel sangue e nella vita io riprovo il concetto e, come allora, così pensando a quanto v'è di triste, in questa piana folle di sozzura, tu rinnovi il singhiozzo!

Figlio dell'Alpe! Che ai provati il pianto sull'Ortigara, memorando i morti che a mille a mille caddero ridenti, sotto al fuoco del barbaro, ed al cielo, ed al sole d'Italia, ultimo bacio per la mamma, la sposa ed i figliuoli affidarono, come al vento i canti;

Figlio dell'Alpe che portasti in coro tutta la vita e tutta la passione dell'anima tua fiera, forte e santa, che lagrime vedesti delle donne d'Italia, sul calvario della gloria;

Figlio dell'Alpe pensa fermamente che la fersa colonna, contro il tempo posta a disfiato, sulle rocce brulle, per non dimenticare, porta impresso nel suo lucido marmo!

Per non dimenticare che la Patria, nel presente di lagrime e vergogne, attende dai suoi figli, nuove glorie nel Destino del Mondo!

U. F.

Settembre 1920.

più impassibile, più erica devozione alla Patria. Tu pure piegasti!

E sei felice, ora!

Sia detta la parola crudele. A chi ti vide alla vigilia della dipartita tu apparivi in preda ad una concitazione nella quale il pensiero assillante dei tuoi fratelli predominava. La tua anima, la tua mente, erano assortite in quell'unico pensiero. Essi s'impadronivano della tua vita, essi ti stringevano sempre più da presso, sempre più violentemente in un viluppo inestricabile fatto di ricordi, di ricordi, di desideri, di noialgie, — essi ti chiamavano irresistibilmente. Nino. E tu sei andato a loro.

E guardiamoli ora anche noi, fratelli Alpini, guardiamoli campeggiare nell'immensità delle vette, i Calvi! Quattro mefavigliose gioinezze, il più bel sangue delle nostre montagne. Undici medaglie al valore brillano sui quattro petti insanguinati. Alpini d'Italia, inchiniamoci!

L'ALPINO.

Per gli emigranti.

Continuiamo a fornire dati e notizie dei mercati del lavoro desumendole dai bollettini della Benomeli e dell'Umanitaria.

VENETO. — La mano d'opera che vi affluisce è sempre superiore alla richiesta, la disoccupazione molto diffusa fra gli operai forestieri. Non emigrare nel Veneto.

FRANCIA. — Per emigrare in Francia provvedersi del passaporto del contratto di lavoro o almeno della indicazione precisa della località e della ditta presso la quale si è diretti, di tre fotografie uso tessera, dell'attestato di recente vaccinazione, della carta d'identità che viene rilasciata alle stazioni francesi di confine.

Gli emigranti contadini e loro famiglie, godono della riduzione di metà prezzo del biglietto ferroviario, purché presentato all'Ufficio di emigrazione di confine e contratto di lavoro vistato dal Sindaco.

Ricordare di evitare il transito per Modane nei giorni di lunedì, perché gli uffici francesi di controllo sono chiusi in tali giorni.

SVIZZERA. — Discreta la situazione del mercato del lavoro a Zurigo. Continua e si aggrava la crisi nell'industria degli orologi, e quindi la disoccupazione.

GERMANIA. — Grandissimo il numero dei disoccupati. Continuano agitazioni, scioperi e disordini.

Importante. — Gli emigranti non dimentichino di far aggiornare il visto dei loro passaporti per evitare una costosa perdita di tempo nelle città di confine. Tale visto dev'essere richiesto all'autorità di P. S. trascorso un mese dalla data del passaporto per l'Europa, o due mesi per i paesi transcecanici.

Importante. — Gli emigranti non dimentichino di far aggiornare il visto dei loro passaporti per evitare una costosa perdita di tempo nelle città di confine. Tale visto dev'essere richiesto all'autorità di P. S. trascorso un mese dalla data del passaporto per l'Europa, o due mesi per i paesi transcecanici.

Importante. — Gli emigranti non dimentichino di far aggiornare il visto dei loro passaporti per evitare una costosa perdita di tempo nelle città di confine. Tale visto dev'essere richiesto all'autorità di P. S. trascorso un mese dalla data del passaporto per l'Europa, o due mesi per i paesi transcecanici.

Importante. — Gli emigranti non dimentichino di far aggiornare il visto dei loro passaporti per evitare una costosa perdita di tempo nelle città di confine. Tale visto dev'essere richiesto all'autorità di P. S. trascorso un mese dalla data del passaporto per l'Europa, o due mesi per i paesi transcecanici.

Importante. — Gli emigranti non dimentichino di far aggiornare il visto dei loro passaporti per evitare una costosa perdita di tempo nelle città di confine. Tale visto dev'essere richiesto all'autorità di P. S. trascorso un mese dalla data del passaporto per l'Europa, o due mesi per i paesi transcecanici.

Importante. — Gli emigranti non dimentichino di far aggiornare il visto dei loro passaporti per evitare una costosa perdita di tempo nelle città di confine. Tale visto dev'essere richiesto all'autorità di P. S. trascorso un mese dalla data del passaporto per l'Europa, o due mesi per i paesi transcecanici.

Importante. — Gli emigranti non dimentichino di far aggiornare il visto dei loro passaporti per evitare una costosa perdita di tempo nelle città di confine. Tale visto dev'essere richiesto all'autorità di P. S. trascorso un mese dalla data del passaporto per l'Europa, o due mesi per i paesi transcecanici.

Importante. — Gli emigranti non dimentichino di far aggiornare il visto dei loro passaporti per evitare una costosa perdita di tempo nelle città di confine. Tale visto dev'essere richiesto all'autorità di P. S. trascorso un mese dalla data del passaporto per l'Europa, o due mesi per i paesi transcecanici.

Importante. — Gli emigranti non dimentichino di far aggiornare il visto dei loro passaporti per evitare una costosa perdita di tempo nelle città di confine. Tale visto dev'essere richiesto all'autorità di P. S. trascorso un mese dalla data del passaporto per l'Europa, o due mesi per i paesi transcecanici.

La vita della nostra Associazione

CONFRONTI.

A Copernazze, ameno paesello dell'Italo Regno, un gruppo di villeggianti amici dell'A.N.A., si quod per inviare al Convegno dell'Ortigara due valorosi vecchi Alpini, Muniti di sufficiente pecunia e allegri come merli i due bravi Alpinazzi partirono pieni di entusiasmo, si sbagliarono regolarmente di treno e raggiunsero la colonna dei giganti a mezza strada verso la sacra vetta.

Terminata la cerimonia entrambi ebbero uno di quei gentili pensieri che germinano copiosi nelle semplici anime Alpine. Rovistarono tra le tragiche rovine del campo di battaglia finché riuscirono a scovare un moschetto austriaco, un vero catenaccio, assolutamente inservibile, con l'intenzione di portarlo in dono alle brave persone che avevano procurato loro il piacere di partecipare al Convegno.

Sella via del ritorno, in una cittadina veneta, i rappresentanti dell'Autorità (A mauscola) posero il vige' occhio sul misterioso involto che gli Alpinazzi portavano seco. Perquisizione. Scoperta del corpo del delitto. Urla. Putiferio. Arresto.

Per sei giorni i due pericolosissimi delinquenti rimasero in carcere senza che un cane avvertisse la Autorità del Paese o le famiglie. E dopo sei giorni di pratiche, di audizioni, di ordini e contordini i due attentatori dell'esistenza del Paese poterono ritornare alle loro case... in libertà provvisoria.

Intanto lungo i muri degli stabilimenti metallurgici di tutta Italia le « guardie rosse » passeggiavano armate fino ai denti sotto il benevolo occhio delle Autorità (coll'A mauscola) e le mitragliatrici venivano piazzate sotto il naso dei RR. Carabinieri e delle Regie Guardie impassibili.

Alpinamente, la consegna venne effettuata in montagna.

Una comitiva di oltre un centinaio di soci e di simpatizzanti, tra cui una cospicua rappresentanza del sesso gentile, partì il mattino da Intra e raggiunse Premeno si portò in vetta all'Om ove il Presidente dell'A.N.A. e un gruppo di soci della Sede Centrale, col vessillo dell'Associazione, raggiunse i giganti in tempo per consumare una gaia colazione al sacco, rallegrata da una fanfara.

Ridiscesa in località Pian Quagga la colonna compatta prese possesso

dreoletti; 3.o Varenna; 4.o Maviglia; 5.o Derina; 6.o Zuochelli; 7.o Larcher; 8.o Malvezzi.

Alpinamente, la consegna venne effettuata in montagna.

Una comitiva di oltre un centinaio di soci e di simpatizzanti, tra cui una cospicua rappresentanza del sesso gentile, partì il mattino da Intra e raggiunse Premeno si portò in vetta all'Om ove il Presidente dell'A.N.A. e un gruppo di soci della Sede Centrale, col vessillo dell'Associazione, raggiunse i giganti in tempo per consumare una gaia colazione al sacco, rallegrata da una fanfara.

Ridiscesa in località Pian Quagga la colonna compatta prese possesso

dreoletti; 3.o Varenna; 4.o Maviglia; 5.o Derina; 6.o Zuochelli; 7.o Larcher; 8.o Malvezzi.

Alpinamente, la consegna venne effettuata in montagna.

Una comitiva di oltre un centinaio di soci e di simpatizzanti, tra cui una cospicua rappresentanza del sesso gentile, partì il mattino da Intra e raggiunse Premeno si portò in vetta all'Om ove il Presidente dell'A.N.A. e un gruppo di soci della Sede Centrale, col vessillo dell'Associazione, raggiunse i giganti in tempo per consumare una gaia colazione al sacco, rallegrata da una fanfara.

Ridiscesa in località Pian Quagga la colonna compatta prese possesso

dreoletti; 3.o Varenna; 4.o Maviglia; 5.o Derina; 6.o Zuochelli; 7.o Larcher; 8.o Malvezzi.

Alpinamente, la consegna venne effettuata in montagna.

dreoletti; 3.o Varenna; 4.o Maviglia; 5.o Derina; 6.o Zuochelli; 7.o Larcher; 8.o Malvezzi.

Alpinamente, la consegna venne effettuata in montagna.

Una comitiva di oltre un centinaio di soci e di simpatizzanti, tra cui una cospicua rappresentanza del sesso gentile, partì il mattino da Intra e raggiunse Premeno si portò in vetta all'Om ove il Presidente dell'A.N.A. e un gruppo di soci della Sede Centrale, col vessillo dell'Associazione, raggiunse i giganti in tempo per consumare una gaia colazione al sacco, rallegrata da una fanfara.

Ridiscesa in località Pian Quagga la colonna compatta prese possesso

dreoletti; 3.o Varenna; 4.o Maviglia; 5.o Derina; 6.o Zuochelli; 7.o Larcher; 8.o Malvezzi.

Alpinamente, la consegna venne effettuata in montagna.

Una comitiva di oltre un centinaio di soci e di simpatizzanti, tra cui una cospicua rappresentanza del sesso gentile, partì il mattino da Intra e raggiunse Premeno si portò in vetta all'Om ove il Presidente dell'A.N.A. e un gruppo di soci della Sede Centrale, col vessillo dell'Associazione, raggiunse i giganti in tempo per consumare una gaia colazione al sacco, rallegrata da una fanfara.

Ridiscesa in località Pian Quagga la colonna compatta prese possesso

dreoletti; 3.o Varenna; 4.o Maviglia; 5.o Derina; 6.o Zuochelli; 7.o Larcher; 8.o Malvezzi.

Alpinamente, la consegna venne effettuata in montagna.

Una comitiva di oltre un centinaio di soci e di simpatizzanti, tra cui una cospicua rappresentanza del sesso gentile, partì il mattino da Intra e raggiunse Premeno si portò in vetta all'Om ove il Presidente dell'A.N.A. e un gruppo di soci della Sede Centrale, col vessillo dell'Associazione, raggiunse i giganti in tempo per consumare una gaia colazione al sacco, rallegrata da una fanfara.

Ridiscesa in località Pian Quagga la colonna compatta prese possesso

dreoletti; 3.o Varenna; 4.o Maviglia; 5.o Derina; 6.o Zuochelli; 7.o Larcher; 8.o Malvezzi.

Alpinamente, la consegna venne effettuata in montagna.

Una comitiva di oltre un centinaio di soci e di simpatizzanti, tra cui una cospicua rappresentanza del sesso gentile, partì il mattino da Intra e raggiunse Premeno si portò in vetta all'Om ove il Presidente dell'A.N.A. e un gruppo di soci della Sede Centrale, col vessillo dell'Associazione, raggiunse i giganti in tempo per consumare una gaia colazione al sacco, rallegrata da una fanfara.

Ridiscesa in località Pian Quagga la colonna compatta prese possesso

dreoletti; 3.o Varenna; 4.o Maviglia; 5.o Derina; 6.o Zuochelli; 7.o Larcher; 8.o Malvezzi.

Alpinamente, la consegna venne effettuata in montagna.

Una comitiva di oltre un centinaio di soci e di simpatizzanti, tra cui una cospicua rappresentanza del sesso gentile, partì il mattino da Intra e raggiunse Premeno si portò in vetta all'Om ove il Presidente dell'A.N.A. e un gruppo di soci della Sede Centrale, col vessillo dell'Associazione, raggiunse i giganti in tempo per consumare una gaia colazione al sacco, rallegrata da una fanfara.



VINCENZO ARAGOZZINI - FOTOGRAFO - MILANO * GALLERIA DE CRISTOFORIS * MILANO

di un piccolo Albergo e all'aria aperta, sotto la volta del cielo, senza eccessivo cerimoniale, la gentile madrina ed esecutrice del ruscitissimo gagliardetto, signorina Pizzigoni, effettuò la consegna del verde segna-colo.

A nome della Direzione Centrale dell'A.N.A. il nostro compagno Bisi pronunziò un breve discorso rievocando le fulgide glorie Alpine della Regione del Verbano e incitando le fiamme verdi ad organizzarsi e ad esplicare in ogni campo l'attività sana e feconda che è tradizione nostra.

Il Presidente della Sezione Verbanese avv. Renzo Boccardi, con ispirate parole, tracciò il programma ideale e fattivo che la Sezione giovane ma già forte e operosa si propone di svolgere a favore degli Alpini. Annunziò, tra vive approvazioni, che la Sezione dedicherà le proprie forze all'organizzazione di una forma pratica di mutualità, e terminò con un inno alla feconda unione delle fiamme verdi.

Le danze e i cori chiusero la bella giornata Alpina che lasciò in tutti gli intervenuti il più grato ricordo.

L'A.N.A. PER FIUME.

Durante il Banchetto che chiuse il Congresso di Trento venne raccolta fra i Consoci la somma di L. 3381 (fra cui una oblazione di L. 1000 del consocio Bottigelli) a favore di Fiume.

La Delegazione fiumana di Milano, a mezzo del Consocio Ten Lume, ci ha trasmesso ricevuta di detta somma con firma autografa del Comandante D'Annunzio.

IL GAGLIARDETTO DEL GRUPPO TORNO.

La vita dell'A.N.A. è un succedersi di avvenimenti che rivelano una inesauribile vitalità! Noi siamo ben vivi!

Domenica 17 il nostro Gruppo di Torno nascerà ufficialmente inaugurando il proprio gagliardetto. I nostri bravi compagni invitano gli amici dell'A.N.A. ad accorrere numerosi alla lieta festa.

Partenza da Milano (Ferrovia Nord) ore 8.40 per Como. Ritorno a sera. Quota del banchetto sociale lire 15. Adunata!

UN LUTTO NELLA SEZIONE DI TRENTO.

Il 28 settembre, per la prima volta il gagliardetto della Sezione di Trento si è abbrunato. Numerosi soci, con la Direzione pressoché al completo, si raccolsero intorno ad esso per accompagnare all'ultima dimora la salma del tenente negli Alpini Tomaso Pedrotti, deceduto a Verona il 27 settembre 1918, prematuramente, senza avere avuto la soddisfazione di vedere la sua città libera dal nemico per il valore di quegli Alpini che tanto amava e della cui famiglia Egli stesso faceva parte.

Una semplice corona d'alloro fregiata del nostro tricolore con la scritta "L'Associazione Nazionale Alpini" copriva il feretro.

Sulla fossa disse brevi, commoventi parole il presidente della Sezione di Trento Guido Larcher, rievocando la generosa figura dell'Estinto, amante dei suoi monti, degli Alpini, dell'Italia.

Un particolare: un uomo dall'aspetto di contadino seguiva il mesto corteo: era l'attendente del Defunto, il quale spinto dalla sua anima generosamente alpina, aveva voluto recare un ultimo saluto d'affetto al suo ufficiale.

DEFENDENTE DE AMICI, gerente resp. UNIONE TIPOGRAFICA Milano - Corso Romana 98

TRICOFILINA
UNICA CONTRO LA CADUTA DEI CAPELLI
"AI COLLI FIORITI," MILANO



SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA
Ing. NICOLA ROMEO & C.
6, Via Paleocapa - MILANO - Via Paleocapa, 6

Le migliori Macchine Agricole

TRATTRICE AGRICOLA ROMEO - ARATRI UNIVERSALI ROMEO - FALCIATRICI MIETITRICI - SEMINATRICI - ERPICI MACCHINE ENOLOGICHE ED OLEARIE

Impianti completi per la sollevazione dell'acqua
CATALOGHI A RICHIESTA

L'ALPINO

Redazione: MILANO - Via Silvio Pellico, 8
Abbonamento annuo sostenitore L. 25,-
" " ordinario " 10,-

Giornale quindicinale della ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI (Distribuito gratis ai soci)
"L'ALPINO" venne fondato presso l'8° Reggimento Alpini

LA NOSTRA CROCE

Senza ironia. Croce di Gloria, ma anche Croce del Martirio. Ed anche, un po', Croce di pena.

Poichè la gioia che aveva afferrato ogni cuore Alpino quando dalla vetta dell'Ortigara si era sparsa la novella del conferimento agli Alpini della Croce dell'Ordine Militare di Savoia, venne poi offuscata da dubbi, da vaghe smentite, da timori di equivoci...

E tale sensazione si acui a tal punto che la nostra Associazione intervenne direttamente chiedendo all'amico on. Bonomi, Ministro della Guerra, un raggio di luce che vallesse a diradare la foschia.

E il chiarimento venne. E ci lascio perplessi, un po' addolorati e un po' mortificati, ma comunque non assolutamente scontenti.

Ed ecco la verità vera farsi strada, scevra da ogni mascheramento dello stile burocratico che dava il primo annuncio in forma facile all'equivoco.

La verità è questa: la Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia conferita agli Alpini non è che l'estensione a tutte le specialità di quella ricompensa assegnata genericamente all'Arma di Fanteria quattro mesi fa!

Eccola, la nuda verità!

Croce della nostra Gloria e del nostro Martirio, che tu sia egualmente benvenuta!

E' destino che gli Alpini non debbano mai avere più di quanto vien dato ad altri. Anzi, sempre qualcosa di meno.

Se qualcuno fra noi ti guarderà con l'indefinibile sguardo ironico con cui si sbirciavano

tanti nastri di Croce di Guerra sul petto di eroi da retrovie, avrà torto.

Il valore che ti venne tolto da una «diminutio» meschina, noi lo reintegriamo ad usura idealmente, riversando su di te tutta l'immensa dovizia della gloria alpina.

L'ALPINO.

Monte Arvenis

Et nunc et semper

O Monte Arvenis, battaglion di prodi, o Alpini forti, vindici dei monti, non v'è canto più bello che vi lodi, nè lauro degno de le vostre fronti.

O Monte Arvenis, sacro il tuo soave nome ormai suona come una preghiera, echeggia pe' tuoi figli eterna l'ave nel divino silenzio de la sera.

Ancora i morti tuoi di Solaro e di Bus'Alta fremono. Non giace lo spirito loro e segue nel suo volo la Diva alata (1) fino al dì di pace.

«Ma pace non sarà fin che le porte d'Italia nostra al barbaro fian schiuse» dicono i morti agli altri che la sorte concede ancor di spegner le deluse

speranze ingorde al teutono feroce. Brilla ne gli occhi dei rimasti un lampo che dei fratelli morti odon la voce. E la risposta è unanime: «Sul campo

tutti morrem se i profanati lari e i nostri campi non libereremo, fin che dall'Alpi nostre sino al mare fuggir la sozza belva non vedremo.

E paghi col sarete quando lavata l'onta di Caporetto alfin sarà». Italia ascolta: l'ora è ormai suonata; Il Monte Arvenis ti vendicherà.

(1) La Vittoria.
Ten. AMILCARE ZUMINO.
Zona di guerra, addì 22-4-1918.

MARTIRIO ALPINO

Ecco le parole che il tenente Giulio Bevilacqua, sacerdote ed alpino, pronunziò sulla cima dell'Ortigara durante la nostra celebrazione del settembre scorso.

Il desiderio vivissimo di chi udì le ispirate parole e le vuole eternate, e quello non meno vivo di chi non ebbe la ventura di udire e le vuole almeno leggere, sono appagati.

Certo, all'orazione spontanea, quasi improvvisata dall'amico Bevilacqua non giova la compostezza tipografica del nostro giornale. Manca ora a questo mirabile squarcio di irrompente oratoria, sincera e vibrante, tutto il «pathos» che la desolata visione del campo di battaglia e l'eco che ogni parola di Bevilacqua trovava nei cuori di fratelli d'arme, vi agguinero in quell'ora indimenticabile.

Ma gli Alpini che leggeranno possiedono una sensibilità speciale; e le loro anime proveranno, quasi inconsciamente, le vibrazioni che le nostre provarono lassù, udendo queste parole veramente alpine.

N. d. R.

Alpini!
Fanti - Bersaglieri - Artiglieri - Fratelli tutti di passione!
Amici che volete salire con noi il calvario alpino!

Come ieri!
Come nel giorno nostro, grande e amaro!

Lo stesso cielo; l'identica montagna; un nemico davanti e uno alle spalle; un altare, una tomba sola, una solitudine sconfinata.

Come nel giugno incorporato del diciassette, come nel luglio del sedici; mesi di vendemmia per il sangue alpino quando avemmo ferro per pane, fuoco per la bocca senza saliva, spunti per compenso; quando la sera dell'immolazione restammo chiodati quassù, soli a saporare l'ultimo fiele della bevanda atroce!

Lo stesso cielo!

E' guardando in questo supremo rifugio spirituale che l'anima alpina ha carpito il segreto per conservarsi calmo anche nell'urto delle costellazioni e dei mondi, per mantenersi pura anche sopra nebbie avvo genti formate d'ogni miasma, d'ogni sordido tepore saliente dai cimiteri scoperti che o mai compongono la vita: «delta di cloache», morte mal sepolta, ventre gonfio di putrefazione!

E' l'identica sacra montagna; titano della terra lanciato a l'assalto del cielo; capo regale che ha insegnato alle fiamme verdi la scienza dell'onore, il sale della vita. Si può arrestarsi, impallidire, ma piegare, mai!

Una tomba sola!
Qui non vi è pietra non sacra dal crisma del sangue; non vi è roccia che su le lastre più sensibili non abbia fissata l'ombra di esseri che volavano e non avevano ali; vere api di acciaio e di terra, attratte non da un pulviscolo di fiori e di sole, ma da un ve' di piombo più fitto della neve, tessuto da una scienza asservita ad un sinistro sogno d'universale distruzione.

Una tomba sola, ma agitata, ma vivente!
E' piena di ribelli alle tre spanne di terra che la pietà nostra vi pose. Sono decisi a dirigere la vita.

Per diritto divino!
Per chiodar noi nell'angusta bara della nostra indegnità se la volontà dei morti non sarà fatta su la terra, così, come Dio volle nel cielo.

Come l'Italia sancì nel giorno in cui, sotto detriti di secoli, ritrovò se stessa.

Un nemico di fronte e... un alleato alle spalle; oggi proprio come ieri!... Perdona Cima di Caldiera se oso interpretare il mistero del tuo occhio allucinato che corre ancora come un demone tra le batterie alleate di Gri-

FRATELLI BRANCA DI MILANO

FERNET-BRANCA

Specialità della Società Anonima
AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO
INDISPENSABILE IN TUTTE LE FAMIGLIE

FERRO-CHINA-BISLERI

LIQUORE TONICO
RICOSTITUENTE
DEL
NOCERA-UMBRA
(SORGENTE ANGELICA)
Minerale da Tavola

perché aspettare tanto se un vasetto di...
PURO ESTRATTO DI CARNE SOLE, RIMEDIA A TUTTO...
PRODOTTI ALIMENTARI - SOLE - TORINO

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Capitale Sociale L. 400.000.000 - Emesso L. 312.000.000 - Riserve L. 156.000.000
Direzione Centrale: MILANO * 74 Filiali nel Regno * Filiali all'Estero: Londra, New York e Costantinopoli
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

gno e le ossa cumulate nei tuoi sacrafi; è solo per mormorarti il singhiozzo della nostra vita: Cima sorella di Caldiere, oggi come ieri! Nemici di fronte, alleati e nemici alle spalle!

Un altare.
L'alpino pensa come vuole, ma l'altare è lo sfondo costante della sua costituzione essenziale.

Perché l'alpino vive del monte e l'altare è il monte altissimo; perché le conquiste dell'altare hanno un tratto comune con le conquiste dei nostri nidi d'aquila; con le ginocchia e con le mani e con l'anima, più che con i piedi, si scalano.

L'Ortigara è la parola inesprimibile di quindici mila morti; l'altare di Cristo esprime l'inesprimibile, esaurisce la possibilità del soffrire; è il riflettore gigante che fruga ogni abisso d'ombra, che stampa su la fronte dell'alpino eretto e fermo, come su la schiena della pattuglia che recede, l'unico sigillo della grandezza, l'unico principio della condanna: «Bisogna morire per vivere!»

Chi rifiuta di morire per vivere, muore per indegnità di vivere!
E' la stessa solitudine quassù, è lo stesso silenzio.

La bellezza delle fiamme verdi è un incanto di solitudine, è un tessuto di silenzio. L'alpino sa tacere; guarda le nubi, guarda la terra, guarda ne l'occhio del suo ufficiale con una tenacia e una profondità che danno le vertigini. Talora difende la sua anima con la menzogna.

Gli si dice: La guerra degli alpini è guerra di pattuglie; ed egli, avendo nell'anima l'Ortigara ripeterà: Sì, è guerra di pattuglie!

Gli si afferma in faccia: Beati voi alpini tra prati, boschi di quercie, cedri diritti e cuspide... L'alpino ha nelle mani e nelle pupille questo Cristo sollevato a duemila metri, ma risponde: Sì!

Ecco perché le città imboscate non ci hanno coronato.

Solo qui potevamo celebrare il nostro rito di passione.

Qui dove tutto è stato dato e dove nulla è stato chiesto.

Alpini!
Superstiti sbandati del gregge di morte!

Sentite quello che laggiù gli uomini non possono sentire, perché come i simulacri delle genti, hanno gli occhi e non vedono, hanno orecchi e non odono.

Sentite!

Da l'Ortigara abbiamo cominciato la glorificazione del sacrificio alpino. Perché l'Ortigara non è una sconfitta.

Lo fu per chi la vide dal basso e da vicino; e l'oggetto troppo addossato a l'occhio ostruisce, acceca.

Lo fu come episodio; come momento isolato di un fatto immenso.

Non lo è più nell'oggi che non tramonta, nel tessuto definitivo della civiltà.

Dove il cronista segnava disfatta e supplicava oblio, Colui che vede da l'alto pronunciò: Vittoria! e scrisse, primo: «Per non dimenticare!» Maledetto chi gioca con la parola, con la metafora tronfia e teatrale.

Maledetto chi tenta strozzare, sia pure con cordoni d'oro, la verità.

Maledetto colui che costruisce castelli di frasi e la grande tomba.

Ma l'Ortigara non è una sconfitta. Non vi è sconfitta se non quando qualche cosa di umano è stato smarrito, impoverito, soppresso.

La notte alpina non conosce queste oscurità perché ignora il disonore. Per sedici giorni tenemmo testa a l'inferno!

Il fuoco, la creatura più terribile e più misteriosa, più indomabile e più libera nelle sue vie, non ha più nulla da dirci; ora la conosciamo come un torrente di morte; come un vento che urla vicino, lontano, esprime ogni voce, ogni alito, ogni supplica, ogni bismemia; la conosciamo come logica violenta d'odio che denuda, insanguina, toglie, solleva fino al cielo la protesta torbida della montagna ferita come delle membra mutilate!

Per sedici giorni strisciammo sul ferro e nel fango le nostre carni sbrindellate, rodeno il pane sul ventre dei morti, respirando il loro alito, attenti sempre più in alto, verso le spirale più strette, verso il rogo infinito. Ore impregnate d'eternità del ventico che giugno, quando neppure la speranza poteva infrangere le porte di questa tragica fatalità!

Totale penetrazione di morte nell'ultimo filo di vita!

Il pericolo non era di morire; era d'impazzire!

La sventura non era la cecità di pupille che sono accese solo per spegnersi; la minaccia era la cecità dell'anima, l'ottenersi della visione, della Causa...

Ma no; le carni lacerate nulla hanno potuto contro lo spirito.

L'Ortigara non è un ammazzatoio di pecore, è un altare di anime.

L'Ortigara ha un senso umano, un perché il cui limite è l'infinito!

Per questo l'Ortigara non è una sconfitta!

E l'ossessione alpina: Me lio ultima sentinella dell'Ortigara che primo vincitore dovunque!

Qui l'amore e il dolore hanno assunto significazioni abissali!

Per l'Italia!

Per l'affogato nella melma della retrovia, la Patria era uno stato, un governo, una classe... la nazione in una parola! Per il retore la Patria è una coltura!

Per le mie fiamme verdi, no!

La Patria è un'anima, ma sepolta in una terra che è il suo strumento e il suo baluardo.

Non è solo corpo e non è solo spirito: è corpo, è spirito, è anima, è unità essenziale.

La terra è noi; il piede che l'opprime ci impedisce di respirare!

La morte non è che la disperazione dell'anima che fugge perché non può più dire, nel corpo, la sua parola ed il suo inno!

L'alpino malediva con la labbra la guerra, ma, nei suoi polmoni giganti intuiva che la libertà della terra è questione di respiro; ed egli vuol vivere, questo magnifico poeta terreno.

Amo la vita in proporzione alle bellezze candide e terribili che, da l'infanzia, hanno imbevuto il suo occhio di colore e di profondità!

Eppure, poeta umano e sacerdote umano fu l'alpino.

In una notte d'ottobre, sotto un velario di luce fusa che proveniva da tutti gli abissi di neve che si succedono su l'orizzonte terminato, proprio da questa trincea nemica, partì un canto, una modulazione nostalgica, lenta, piena di pause, intercalata di silenzi... Li di fronte, su la trincea del Campanaro, una vedetta aveva lasciato cadere il fucile singhiozzando disperatamente. Ai suoi piedi, l'elmo rovesciato su la neve

sembrava una colossale orbita nera in'errogante.

Lo minacciava. Invano! Eran carteratte irrefrenabili di pianto!

Dopo due ore, nella stessa trincea, mani di bronzo mi afferrarono. Era lui! Mi pareva più alto, più bello, agitato da forze misteriose e non umane... dietro a lui qualche cosa di gigantesco si irradiava perdendosi nelle ombre! «Non chiedo, disse, a l'ufficiale ma al sacerdote... era possibile non sentire? Era possibile parlare di nemico?... Basta guerre!»

Basta guerre!
Per Cristo!

Per il tuo sacrificio; per la tua fronte che più tardi baciai, irridigita, nell'infinita maestà della morte!

Per tutte le vite mietute in questa tormentata di fuoco!

E così sia!
Basta guerre; basta popoli e terre soffocate!

Fiume! Polonia! Irlanda magnifica! Egitto! Indie lontane! Voi tutti entrate nella nostra fascia di porpora e di martirio!

Nessuno può dire: Il sangue dell'Ortigara non entra nella mia rendenzione! Perché il calvario alpino è calvario umano!

Alpini!

Oggi è rito di umiliazione!

Una voce ostinata investe la montagna: Voi avete scelto il vivere, noi abbiamo scelto il morire... No! mormorammo: — addio; voi: — arriverci!...

Mo ti, sentite:

Viviamo solo perché Dio lo volle, nel giorno dell'ira.

Perché il sangue non fosse inutile.

La nostra anima non è orientata che dalla vostra tomba.

La nostra vita non è che il vostro respiro!

Ciò che il braccio vostro irridigito interruppe, l'anima nostra compirà fino a l'impossibile: Basta schiavitù, basta guerra!

Perché niente è impossibile a la fede alpina!

Vivere, laggiù, non è facile. Respirare è un problema.

Ieri maledicemmo la morte perché venne; oggi la malediciamo perché tarda!

Avendo conosciuto l'ebbrezza del morire in piedi, non è più possibile addormentarsi nello stupido, letto orizzontale della mediocrità e della vigliaccheria!

Ortigara!

L'bro tessuto con gli stracci della carne e con gli splendori dell'anima alpina!

I pignei vollero compire le città dei giganti e non seppero.

Vollero distruggerla e non spostarono pietra da pietra.

Ortigara, sei città di giganti!

Nulla è possibile aggiungerci; nulla è possibile toglierli!

Ortigara!

Cattedrale degli alpini!

Momento zenitale del sacrificio umano!

Monte della nostra trasfigurazione! Inno e sogno delle nostre notti!

Anima insanguinata dell'umana anima alpina!

Ten. P. GIULIO BEVILACQUA.

E' dovere di ogni vero Alpino di appartenere alla grande famiglia dell'ANA.

Le questioni del giorno

Cari amici,

Dopo che si siamo bandonati alla stassione di Trento con in corpo quel po' po' di bevute e di cantate che mi fanno venire la voglia di fare un convegno all'Ortigara e un Congresso a Trento tutte le settimane, sono ritornato al mio paese più allegro e più franco di prima.

E' proprio vero che quando si è stati Alpini, Alpini si vive e Alpini si more.

Io ci scommetto che fra le centinaia di fiamme verdi che si sono trovate all'Ortigara, ce ne sarà stato qualcuno che non immaginava neanche d'essere ancora così Alpino come si è accorto d'essere non appena abbiamo cominciato a arrampicarsi su per i bricchi, a ridere, a cantare e a bere come quando erimo sotto la naglia. E' che in fondo a ciascuno di noi, vuoi maghese o vuoi quasi pescecane o dottorone, c'è sempre una porzione di Alpino che dorme e che se la sveglia ti fa lo scherzo di trasformarsi senza neanche ti accorgi nello «scarpone» che eri una volta.

Io non sono forse tanto bravo in affari di machiavellica ma a me mi pare che noi altri Alpini non siamo uomini come tutti i altri. Ho ragione o no?

Laonde vi volevo scrivere questa mia per domandarvi notizie di quell'affare della Croce dell'Ordine Militare di Savoia che a me non mi pare tan'o chiaro.

Ho sentito io con le qui presenti orecchie, lassù sull'Ortigara, quando che il Generale Cattaneo ci ha fatto un mucchio di elogi dicendoci che eravamo il solo e unico corpo decorato di quel po' poco di Croce e che invidiava gli Alpini; e adesso mi contano che la Croce non è stata data soltanto a noi, ma bensì anche a tutte le specialità de l'Arma di Fanteria. E allora che distinzione è, se non ci distingue un accidente dagli altri? E' vero che il Ministero dice che è una stenzione della Croce che hanno dato alla Fanteria in genere? Grazie tanto! Questa deve essere una trovata di qualcheuno di quei Comandatori che stanno a Roma al Ministero a lustrare le scrivanie coi gomiti; ma io vorrei dirvi di farsi stendere qualche cosa altro, che forse non ci riesce più; altro che storie! Del resto voi il mio parere lo sapete perché ce lo ho detto a tutti. E cioè che piuttosto che farci misurare i nostri meriti dal Governo col doppio decimetro e gli altri col doppio braccio, è meglio che ce ne freghiamo, perché tanto lo sappiamo noi quanto palamo e non c'è bisogno che gli altri ci facciano la perizia.

Che se anche all' nostra bandiera non ci saranno attaccate tante medaglie ci attaccheremo una coda di mulo della naglia con sotto scritto: «Questo è il nostro simbolo e se ne vantiamo» e la medaglia d'oro delle donne trentine. E fatemi il piacere di non farvi venire l'itterissia per delle bigollesse di questo genere.

Piuttosto lasciatemi dirvi «bravi!» per l'idea della scappata a Fiume per trovare i nostri fratelli del «Morbegno» che ancora sono là a fare l'italiano sul serio.

Era un pecco che me lo dicevano che quei poveri bocia, quasi tutti

delle ultimissime classi, erano là bandonati che nessuno li curava, senza scarpe e con l'epicentro fuori dei pantaloni e senza un cane che pensasse a sollevarli un po' il meccanismo del morale.

Perché, è inutile, gli Alpini sono sempre gli stessi: quei bravi «l'ocia» sono là per puro ideale, patiscono, ma non si lamentano e non reclamano neanche a darci una stangata sulla testa.

L'A. N. A. ha fatto benissimo a provvedere anche a questo d'orginisa, e siccome non posso venire a Fiume ho pensato di mandarvi col cavallante un pacchetto di corredo, usato sì, ma pulito, e cioè:

- N. 2 paglia calse di lana;
- N. 5 cravatte;
- N. 1 paglia guanti;
- N. 1 miscia flanela;
- N. 1 pipa quasi nuova;
- N. 1 assigatolo.

Vorrei mandarvi della roba più migliore e magari anche un vaglia per farci una bevuta, ma come sapete sono un povero Cristo e di più non posso fare; ma quel poco lo faccio con cuore d'Alpino. Del resto sono certo che tutti i Alpini che sono più signori di me faranno il loro dovere, e questo mi consola. Salutatemi tutti gli amici dell'A.N.A., che ormai ne conosco una sfilza, e mi sottoscrivete vostro indimenticabile

BOGIANTINI GIACOMO,
borgese.

La nostra vittoria

24 Ottobre-4 Novembre 1918!

Ricordate, Alpini? La settimana della Vittoria. La settimana indimenticabile, durante la quale in un'ansia ardente che preludeva a qualche cosa di così immensamente grande e bello, che noi stessi quasi ne dubitavamo, noi forgiavamo a possenti mazzate il serto bronzo della Vittoria.

No. Gli Alpini non hanno dimenticato. Non possono. Non vogliono.

E contro chi vorrebbe con luridi cenci dar di frego a queste date indelebili, noi abbozziamo il fatidico gesto del pugno Alpino, che dove tocca lascia il segno. E basti il gesto, per ora.

Perché la Vittoria è cosa nostra; perché essa rappresenta il frutto di mesi ed anni di nostri dolori e di nostra fatica; perché essa fu costruita oncia per oncia, pazientemente, col sangue dei nostri morti, sangue del nostro sangue, orgoglio nostro!

«Fatti avanti se ne hai il coraggio» canta il ritornello di una canzone alpina.

Ma nessuno si farà avanti per tentare apertamente il gesto sacrilego contro la sublime maestà della Vittoria.

Coloro che tentano insozzarla non usciranno dall'ombra. E noi soli rimarremo, come sempre, forti, sereni, esultanti, nella radiosa, instinguibile luce che irradia eterna dalla Vittoria d'Italia!

Stelle alpine!

In Libia, le parole magiche erano: «mangeria» e «barra» (via).

Al campo di Stani Beni Aden un giorno mentre il «Vestone» era fuori ai lavori uno sciame di ragazzaglia araba importunava maledettamente un alpino che in maniche di camicia, tutt'intento alla pulizia del fucile, canterellava sotto voce una canzone bergamasca delle sue montagne.

«Mangeria! Mangeria! bono taliano!...Mangeria!...» E quei ragazzi non la finivano più colla loro monotona cantilena, noiosa ed insistente. Alla fine l'alpino non ne poté più! Balzando in piedi e brandendo il fucile spaventò quei mocciosi con queste terribili parole dette nel non meno terribile suo idioma:

«...Sì, senti odur de m...!!!»

**

«Scià gh'è n'gott de mangeria, scià gh'è barra e crtu!» (Per i non iniziati: «Qua non c'è niente di mangeria, qua c'è barra e altro!»)

Ma poi gettò loro la sua pagnotta.

Storica!
In fondo Slatenik, di notte, con una pattuglia dello «Stelvio».

Si è avvicinati ai reticolati austriaci pronti per collocare un tubo di gelatina. Pancia a terra, sull'erba bagnata, nessuno fiata. Accanto a me, il mio caporale chiede, con un filo di voce al soldato che gli sta davanti e al quale ha passato il tubo: «Angelini, sentet vergott?» (Angelino senti qualche cosa?)... Un istante di sa... Poi l'altro, freddamente, risponde: «...Sì, senti odur de m...!!!»

X.X.X.

La vita della nostra Associazione

IL MERAVIGLIOSO SVILUPPO DELL'A.N.A.

Parola d'onore, ne siamo meravigliati noi stessi! Non passa giorno che da un cantuccio d'Italia non ci giungano lettere di «vecchi», i quali ci chiedono l'autorizzazione di costituire una Sezione o un Gruppo dell'A.N.A.

Le fiamme verdi sentono ovunque imperiosa il bisogno di organizzarsi, di unirsi di nuovo alla grande famiglia alpina, saldamente. E' questo un grande conforto per noi tutti, non è vero, Alpini?

E' con grande gioia che annunciamo oggi la costituzione prossima di Sezioni dell'A.N.A. a Venezia, Treviso, Brescia, Genova, Biella, Sezioni destinate a fiorire rigogliosamente e raccogliere in un fascio saldissimo tante belle energie alpine disperse.

I GAGLIARDETTI DEI GRUPPI DI TORNO E DI BLEVIO.

Con una riuscitissima cerimonia, tutta intima, tutta alpina, i Gruppi di Torno e di Blevio hanno inaugurato il loro gagliardetto. Il nostro Presidente, alcuni membri del Consiglio Direttivo ed una ventina di Soci di Milano col vessillo dell'A. N. A. presenziarono alla lieta festa, un tamente ad una rappresentanza della Sezione di Como che, per ragioni di competenza territoriale, sarà d'ora innanzi la tutrice dei due neonati.

L'automobile del Conscio Bartesaghi, che recava il «Comando» dell'A.N.A. ed il motoscafo messo gentilmente a disposizione del Comitato dei festeggiamenti, che portava i colleghi milanesi e comaschi, giunsero giuntamente a Torno, accolti dalle Autorità locali, dal Comitato, dai Soci dei due Gruppi e, sorpresa graditissima, da un'ottima fanfara alpina costituita dai compagni di Torno e Blevio. L'anima della manifestazione alpina, il suscitatore dell'iniziativa, il conscio cav. A. Ponti, aveva predisposto le cose in modo mirabile.

Ma nessuno si farà avanti per tentare apertamente il gesto sacrilego contro la sublime maestà della Vittoria.

Coloro che tentano insozzarla non usciranno dall'ombra. E noi soli rimarremo, come sempre, forti, sereni, esultanti, nella radiosa, instinguibile luce che irradia eterna dalla Vittoria d'Italia!

menica 17 ottobre, persuadono ognuno della assoluta necessità di dar vita ai Gruppi costituiti dai soldati, e del dovere di tenerci uniti ad essi, di aiutarli, e di aiutarci a vicenda.

PER L'ANNESSIONE DEL TRENTINO.

In occasione della festa dell'annessione del Trentino all'Italia, la Presidenza della nostra Associazione ha inviato i seguenti telegrammi: Senatore Zippel — Sindaco di Trento.

«Gli Alpini d'Italia salutano il giorno radioso dell'annessione del Trentino come la realizzazione del sogno per cui lottarono e vinsero».

Guido Larcher — Presidente Sezione Trento dell'A.N.A.

«L'annessione del Trentino è festa alpina. Siamo con voi a Trento con cuore fraterno».

NUOVI SOCI PERPETUI.

Nella grande famiglia dell'A.N.A. sono entrati recentemente, in qualità di Soci Perpetui, il Comando della III Divisione Alpina, il glorioso Battaglione «Susa», lo scomparso Battaglione «Monte Spluga» (che rivive in etemo nel nostro sodalizio, grazie alla sottoscrizione lanciata da un gruppo di «vecchi» del battaglione per iscriverlo quale «perpetuo»).

Gli amici del capitano Natalino Calvi, il valoroso nostro compagno spentosi recentemente sull'Adamello, hanno voluto anch'essi onorare la memoria, inscrivendosi fra i soci perpetui dell'Associazione.

L'A.N.A. è fiera di queste magnifiche attestazioni di fede alpina!

L'A.N.A. E I COMMILITONI DI CHIASSO.

L'Associazione Reduci Italiani di Chiasso, ha inaugurato domenica 17 corr. il suo vessillo sociale. Alla cerimonia sono intervenute le autorità svizzere e le rappresentanze delle Società Post-Militari di Como e Milano. Dopo i discorsi del Presidente del Comitato organizzatore e del Presidente dell'Ass. Reduci sig. Massimigliano, ebbe luogo un affollato banchetto nei locali del Circolo. Alla fine, parlarono il Commissario del Governo Svizzero suscitando applausi dei convenuti per le espressioni di sincera italianità, ed alcuni altri, rilevando tutti come il nobile sentimento di Patria, dominò gli animi dei nostri reduci all'Estero.

